



La rivoluzione delle Accademie

Catania. Una mostra sulla Scuola di Grafica etnea, che sarà inaugurata domani al Castello Ursino e un convegno sulle Istituzioni di Belle arti, le iniziative del progetto "Generazione anni 60-70"

Una mostra per ricostruire la storia della Scuola di Grafica dell'Accademia di Catania, a partire dal contributo del suo fondatore, Nunzio Sciavarrello, e un convegno sulle "Giovani Accademie" italiane, nate tra gli anni Sessanta e Settanta. Ruota intorno a questi due appuntamenti il progetto di ricerca "Generazione anni 60-70. Fondatore e Accademie di Belle Arti in Italia ai tempi della contestazione" organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Catania con la curatela di Vittorio Ugo Vicari e Gianni Latino e in programma a Catania da giovedì 17 a venerdì 19 gennaio con il sostegno del Mur (Ministero Università e Ricerca).

Sotto l'ala di ingrandimento sarà una stagione straordinariamente dinamica della formazione artistica superiore in Italia dove, nello spazio temporale di un decennio, nascono una dopo l'altra le accademie di Lecce, Reggio Calabria, Urbino, Catania, L'Aquila, Bari, Foggia, Frosinone, Macerata e gli ISIA, ovvero gli Istituti Superiori per le industrie artistiche, evoluzione delle prime Scuole di Design. Storici dell'arte, architetti, filosofi, saggi, sono decine gli ospiti attesi il 18 e 19 gennaio nell'Aula magna dell'Accademia di Catania «L'obiettivo - spiegano i curatori - è quello di ricostruire il fecondo contesto artistico, culturale e politico in cui permangono le nuove istituzioni di alta formazione artistica nell'Italia centro-meridionale dove per la prima volta si riconosceva all'intellettuale e all'artista il fondamentale ruolo di guida per lo sviluppo culturale ed economico delle "periferie"».

Una premessa che invita a una riflessione: «Overo se e come - commenta Lina Scalisi, presidente dell'Accademia di Belle Arti Catania - le Giovani Accademie siano riuscite a capovolgere il sistema della formazione sino a quel momento (asfittico) di regione con le Accademie storiche».

Al direttore dell'Accademia di Belle Arti di Catania, Gianni Latino, il compito di ricostruire il percorso dell'istituzione etnea: «Presi il via - spiega Latino - nel 1968 con 205 iscritti e tre indirizzi: Pittura, Scultura e Scenografia, disciplina quest'ultima assai richiesta in una città come Catania



che aveva e ha un'antica e consolidata vocazione teatrale. Oggi lo immatricolazioni sono più che decuplicate (2.350) piazzando Abact al quarto posto in Italia per numero di studenti mentre i corsi sono ben 25».

Completata il progetto la mostra "Tra figurazione e segno. Incisione e incisioni dell'Accademia di Belle Arti di Catania 1968-2023" (Gam, Galleria d'Arte Moderna, via Castello Ursino 18 gennaio - 17 marzo 2024, con il patrocinio del Comune di Catania. Inaugurazione mercoledì 17 gennaio, ore 17).

Circa settanta le opere selezionate dalla curatrice, Laura Ragusa, storica dell'arte e docente Abact: incisioni, serigrafie, acqueforti protagoniste di mostre ed esposizioni negli anni Sessanta e giunte a Catania dal Giappone, dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dalla ex Jugoslavia e da tutti i Paesi UE grazie all'infaticabile azione del maestro Sciavarrello, pittore, incisore, scenografo e voce autorevole della scena culturale catanese: «Il concetto di grafica è estremamente variegato - spiega la curatrice Laura Ragusa - e mette insieme interpretazioni molto diverse. Se da un lato la tecnologia consente l'elaborazione virtuale delle immagini e processi digitali di stampa, che prescindono fisicamente dal concetto di matrice, dall'altro i processi manuali mantengono un fascino immutato, alimentato dalle possibilità di sperimentazione e ibridazione. La mostra offre uno sguardo originale e articolato sulle possibili interpretazioni del linguaggio grafico attraverso le opere e le riflessioni di alcuni artisti che sono stati docenti a Catania: da Pino Polizza a Giuseppe Sciacca, da Chiara Giorgetti a Gianluca Muraschetti solo per citarne alcuni».

Spazio anche a una selezione di opere di Sciavarrello (Collezione Alfo Milazzo); alle incisioni patrimonio dell'Accademia, alle trature numerate, commissionate nel tempo dall'ente a maestri come Brancato, Fredes, Greco, Guccione, Indaco, Russo, Zarco, e alle opere di docenti della Scuola di Incisione dal 1968 ad oggi. Chiude l'allestimento una sezione sperimentale, a cura del corso Nuove Tecnologie dell'Arte, con l'opera dell'ungherese Arnold Gross: "Piccola città italiana" (1968) da esplorare con i visitatori per la realtà virtuale e una sonorizzazione spazializzata.

SCAFFALE

La storia intensa di Yamen Manai su un adolescente oppresso e invisibile

CARLOTTA ROMANO

In "Bell'abisso" (edizioni e/o) lo scrittore tunisino Yamen Manai ci regala uno spaccato della Tunisia contemporanea attraverso le parole di un ragazzo, appena arrestato per aver reagito con violenza alla perdita del suo cane. Una storia che denuncia la prepotenza e celebra l'affetto, in una piccola opera pluripremiata. L'autore è nato a Tunisi e vive a Parigi, classe 1980, laureato in ingegneria, si occupa di nuove tecnologie informatiche.

Con la rabbia del suo giovane protagonista finisce per inventare una storia di speranza: perché al ragazzo è bastato avere un briciolo d'amore per essere in grado di gridare al mondo sacrosante verità, denunciare quanto lo opprime, chiamare le cose con il loro nome. Grida contro le botte ricevute dal padre, a scuola, per strada. Grida contro la madre che pur amandolo accetta in silenzio, grida perché nessuno lo ascolti, grida perché si sente oppresso e in-



visibile. Gridando descrive la famiglia, la città, il potere, la politica. Denuncia l'abisso familiare e collettivo, un abisso che la compagnia del cane ha saputo colmare, ma che ancora rimane nel cuore del popolo, nella realtà della sua terra senza sogni. Poco si salva della Tunisia contemporanea, niente nel privato, niente nelle faccende ufficiali: Tunisi è violenta, il lavoro non c'è, tutto pare corrotto: il ragazzo trova per il suo cane viene scambiato per un terrorista invento a colpire i simboli dello Stato (si stampa dall'arresto immediato grazie al popolo della medicina, arrabbiato come lui). Proprio qui tuttavia, questo giovane riesce a immaginare di alzare la testa, dire la sua. Meglio, grazie al solo amore del suo cane trova la forza per esprimere quel che ha dentro, per lo più imparato leggendo in solitudine: le sue parole si fanno atto di fede nella parte migliore dell'umanità, in ciò che l'uomo può diventare leggendo (ciò: «meno coglione, e questa è già una gran cosa» p.32).

Sorta di monologo, la sua voce è l'unica, che leggiamo, racconta una storia ribelle. Il protagonista è un bambino che cammina con il capo chino quando trova il suo cane, è una femmina, la chiamerà Bella, è minuscola, non ha ancora aperto gli occhi, sta tutta nel palmo di una mano. Prima la nasconde nella sua camera, poi riesce a ottenere di tenerla in giardino. Nonostante in casa non sia ben voluta, riesce a stare con lei per tre anni che cambiano la sua breve esistenza.